

L'effimero necessario divertimento feste e scenografie della corte borbonica.

La festa di Piedigrotta.

24

di **Rossella D'Antonio**

Antonio Joli, Parata militare per Piedigrotta con carrozza reale, metà XVIII secolo, Napoli, Museo di San Martino



La festa di Piedigrotta ha origini pagane, legate alla celebrazione di riti propiziatori della fertilità, poi cristianizzati nel XIV secolo. I riti furono aboliti e nella grotta fu posta la statua della Vergine Maria alla quale fu dedicato il santuario.

Le origini della festa cristiana non hanno una data sicura, ma le fonti più accreditate inducono a credere che un primo impulso sia stato offerto dalle visite al santuario fatte per tale ricorrenza dai sovrani angioini e aragonesi.

La manifestazione poteva contare sulla compatta presenza dei popolani già da alcune settimane precedenti l'otto settembre, in quel giorno la chiesa veniva visitata da cittadini di ogni rango sociale.

Fu Carlo di Borbone che diede una nuova solennità al santuario celebrando la festa fin dal primo anno di regno e poi successivamente assunse sempre più importanza.

La Gazzetta di Napoli del 10 settembre 1737 così ci descrive la parata che aveva avuto luogo due giorni prima:

Domenica per la festività della Nascita della Gran Vergine Madre di Dio, nella sua chiesa situata a piè delle Grotta di Pozzuoli, vi fu il solito innumerabile concorso. Nel dopo pranzo per l'amena Riviera di Chiaia standovi piantato un gran corpo di fanteria e cavalleria, quale principiava dalla chiesa di Santa Maria della Vittoria e terminava alla già detta, ch'è a piè della Grotta avendo alla testa tutta la Generalità e tutti gli altri ufficiali di rango a cavallo, vi comparve in forma pubblica la Maestà del Re Nostro Signore, che Iddio sempre conservi; col real treno delle carrozze venendo servita nella propria tirata da otto cavalli (com'era l'altra di rispetto) dell'Eccellentissimi Signori conte di Santo Stefano Maggiordomo Maggiore, Marchese d'Arenzo, capitano della Guardio di Solera Primo Gentiluomo di Camera della M.S. e D. Giuseppe Miranda Cavallerizzo con la Paggeria a piedi, Cavallerizzi di campo, che cavalcavano attorno alla medesima e con l'intiera compagnia delle Guardie del Corpo, che colli suoi Esenti alla testa, anche andava a cavallo dietro della Real Carrozza, quale veniva succeduta da altre cinque mute piene di Signori della Corte, specialmente delli Gentiluomini di Camera di S.M., oltre alla compagnia degli Alabardieri Reali.

La fantasia popolare volle collegare poi il rinnovato sfarzo della processione religiosa verso il santuario ad un voto fatto dal re Carlo nel 1744, dopo la battaglia di Velletri, come ringraziamento per la vittoria ottenuta.

Il monarca istituì per l'otto settembre anche la festa nazionale dell'esercito e in questo ambito la parata militare, che già da tempo veniva effettuata in occasione dell'annuale visita del sovrano a Piedigrotta, assunse un tono ancor più solenne¹.

¹ Mancini, F., Gargano, P., *Nel segno della tradizione. Piedigrotta i luoghi, le feste, le canzoni*, Napoli, Guida, 1991, pp. 19-20

Charles de Brosses a Napoli nella prima metà del XVIII secolo descrive una parata di Piedigrotta a cui poté assistere:

Antonio Joli, Carlo di Borbone alla sfilata di Piedigrotta, 1750 circa, Napoli, Museo San Martino



Re Carlo uscì dalla Reggia in uno splendido cocchio tirato da cavalli bianchi, con lui vi erano il primo maggiordomo il conte di Santo Stefano Benavides e il principe Don Bartolomeo Corsini, seguiti da altri sei cocchi pieni di signori. I paggi erano a piedi e molti cavalieri fiancheggiavano la carrozza reale con le guardie del corpo. Lungo il percorso i fanti spagnoli facevano ala e trattenevano la folla mentre un gran numero di carrozze private seguivano il sovrano.²

La parata diventava con la presenza del re una vera e propria cerimonia ufficiale del governo borbonico che continuò anche con Ferdinando IV, il quale fece sistemare la zona della Riviera di Chiaia anche per rendere più agevole e maestosa la processione di Piedigrotta.

Secondo cronisti dell'epoca si potevano vedere schierate lungo la via per la chiesa tutta la cavalleria e la fanteria (più di quattromila uomini) e dal mare avvicinarsi navi, galee e barchette alla costa, oltre le molteplicità di carrozze, uomini, donne, bambini riversarsi nelle strade o affacciarsi alle finestre di case e palazzi per poter sperare di vedere il corteo reale o addirittura il re in persona.

A mezzogiorno si poteva udire lo sparo dei cannoni che dava l'avviso che il re era partito da palazzo in pompa magna. Il corteo era aperto dal Capo della Vicaria accompagnato da molti ufficiali con in mano bacchette d'oro e d'argento. Dietro di loro gli alabardieri del re, il maestro di scuderia a cavallo, seguito da servi e guardie a piedi.

Al centro del corteo prendeva posto la carrozza reale in bronzo, foderata di velluto verde, trainata da otto cavalli bianchi anch'essi con finimenti in bronzo e pennacchi bianchi, essa era seguita da un'altra carrozza dorata trainata da sei cavalli con dentro i principi reali e le dame d'onore. Il resto della corte seguiva la carrozza reale protetta dai cavalieri semplici e cavalieri dell'ordine di San Gennaro³.

La Piedigrotta continuò con il pellegrinaggio religioso, i giochi pirotecnici da terra e da mare, le luminarie, le bancarelle. Anche quando le autorità ne decretarono la sospensione per il pericolo di un'epidemia di colera, la Madonna di Piedigrotta seguì ad essere festeggiata, in maniera spontanea, da lazzari, borghesi e nobili. Nel 1835 prese forma la Piedigrotta canora, vero trampolino di lancio per la canzone partenopea. Il ritornello della canzone **"Io te voglio bbene assaje"** diventò la colonna sonora del Regno, le note di **"Fenesta vascia"** e **"Michelemmà"**, insieme a tante altre, salparono dal Golfo per approdare in America e in Australia.

² AA. VV., *Il Palazzo Reale di Napoli*, "Monumenti e miti della Campania felix n°3", Napoli, Piero, 1996, pp. 119-120

³ Tescione, G., *Le feste*, "Monumenti e miti della Campania felix n°8", Napoli, Piero, 1996, pp. 54-61